



Roberto Formigoni festeggiato durante la notte di domenica dopo la sua riconferma alla Presidenza della regione Lombardia Ferraro/Ansa



LOMBARDIA

Formigoni raccoglie oltre il 62% I Ds: «Una sconfitta storica»

LAURA MATTEUCCI

MILANO «Una sconfitta storica. Che purtroppo riguarda tutto il Nord. In Lombardia non è che ci facessimo grandi illusioni, ma francamente non pensavamo che il differenziale si sarebbe consolidato e addirittura esteso». Eppure Pierangelo Ferrari, segretario regionale Ds in terra lombarda, aveva iniziato a parlare della «questione settentrionale» in tempi non sospetti. Uno dei pochi a farlo, e comunque inascoltato. «Ho sempre detto che è uno sbaglio enorme dare per scontata la sconfitta del centrosinistra nel Nord. Ho sempre chiesto investimenti e politiche mirati, iniziando dallo spostare qui ministeri e poteri. Non è successo niente». «Non voglio gettare la croce addosso a nessuno: è chiaro che noi, qui, siamo inadeguati nel rappresentare la società lombarda. Ma è altrettanto chiaro che ci sono dei dirigenti troppo centralisti. E adesso in tutto il Nord del Paese si sta saldando un blocco politico davvero robusto».

In Lombardia, dunque, una sconfitta paragonabile a quella del 27 marzo del '94, quando il centrosinistra perse in tutti i collegi uninominali tranne uno - quello di Mantova. I numeri di oggi sono ugualmente pesanti: Roberto Formigoni doppia Mino Martinazzoli (62,4% contro 31,5%); alle europee dell'anno scorso il Polo aveva il 41%, adesso ha il 47,4% (Forza Italia è al 33,9, Anla 9,5), mentre il centrosinistra aveva il 25,1% e passa al 20,2%. Rifondazione recupera dal 4% al 6,2%, il Pdci si testa sull'1,9% (per il centrosinistra impossibile avere i dati disaggregati perché a sostegno di Martinazzoli ha presentato una lista unica), i Radicali di Pannella al 3,3%. Sempre rispetto all'anno scorso, la Lega riprende (inattendamente?) quota: aveva il 13,1%, adesso ha il 15,4%. Il Polo passa in vantaggio e Forza Italia diventa il primo partito persino a Se-sto San Giovanni, il paese appena fuori Milano soprannominato Stalingrado d'Italia per le sue percentuali rosse. Formigoni «presidentissimo», insomma, eletto con la percentuale più alta d'Italia, subito dopo quella di Burbico, vincitore in Basilicata: ciellini, membro della confraternita «Memores domini», ex Cdu passato a Forza Italia due anni fa (esultava entrato anche nella direzione nazionale), guiderà la Regione Lombardia per altri cinque anni.

Che tra l'altro non saranno affatto uguali ai precedenti: per le nuove Regioni, infatti, si apre la «fase costituente», quella in cui bisognerà riscrivere gli Statuti, decidendo persino la forma elettorale desiderata. Festeggiamenti e complimenti a Formigoni da parte di tutto il centrodestra, ovviamente, compreso il sindaco di Milano Albertini: «Un impegno premiato nettamente dall'elettorato», «un risultato straordinario», e così via. Eppure la candidatura di un politico del peso di Martinazzoli aveva fatto sperare molti in una possibile rimonta. «Questo risultato non va addebitato a lui - riprende il segretario Ds Ferrari - Possiamo solo essergli grati per l'alto livello politico del suo impegno. La sconfitta va messa in conto all'alleanza di centrosinistra e al suo mancato rapporto con le trasformazioni avvenute nel Nord del Paese. Fati-chiamo a rappresentare i vecchi lavori, e quelli nuovi ancora di più. Perdiamo ovunque, con diverse aggregazioni di lista e con diversi candidati. La stessa operazione lombarda, quella della lista unitaria, non ha ricevuto il consenso sperato. Troppe divisioni nei mesi scorsi, troppe voci discordi all'interno della maggioranza per consentire al simbolo unitario di incassare il valore aggiunto sperato». Ancora: «Certo, forse dalla sconfitta dell'annoscorsò alle Province di Milano e di Brescia avremmo dovuto già capire che rispetto al '96 la tendenza si era di nuovo invertita. Ma una debacle di queste proporzioni non ce l'aspettavamo». Come non si aspettava, il centrosinistra, il buon risultato raggiunto dalla Lega Nord: «Decisamente il risultato più sorprendente», dice Ferrari. «La Lega, comunque, ha già dimostrato di non essere forza affidabile, e non è scontato che l'alleanza con il Polo arrivi a fine legislatura. Di certo c'è che noi dobbiamo garantire un'opposizione molto ferma, perché il rischio per molti settori della Lombardia, e soprattutto per le fasce di popolazione più esposte, è davvero serio». Per Martinazzoli, che sembra voler guidare l'opposizione continuando il lavoro di questi mesi di preparazione alle regionali, una strada decisamente tutta insalata.

Il malessere del Grande Nord sceglie la Destra ambigua

Sanguineti e Ariemma: la Sinistra non ha capito le trasformazioni

DALL'INVIATO MARCO FERRARI

GENOVA Il grande Nord ha fatto la sua scelta accettando di fatto l'ambigua l'alleanza Bossi-Berlusconi supportata da Fini e Casini. Se il maxi-coordinamento delle regioni settentrionali punterà ad un distacco graduale da Roma è presto per dirlo. Per ora non si sente parlare di secessione, piuttosto di autonomia su questioni importanti sulle quali i consigli regionali dovranno pronunciarsi in fase costituente. E lo stesso presidente lombardo Formigoni ad annunciare la richiesta di piena autonomia regionale su settori come sanità, formazione e sicurezza e Galan addirittura elenca le competenze che lascerà allo Stato con il suo statuto veneto già pronto.

Basterà a sedare la ribollente anima antistatale del Carroccio? Oppure il famoso patto segreto Bossi-Berlusconi darà il via libera ad una sorta di Parlamento del Nord? Passata da una fase di forte radicamento in tutto il settentrione ad un arroccamento nelle valli pedemontane, la Lega torna protagonista nella grandi città con la faccia ri-

pulita, pronta a gestire tutte le presidenze regionali. Certo, torna con aria dimessa, accentuata anche dagli ultimi esiti elettorali, senza poter imporre i propri contorti disegni federali. «Ma Bossi - ammonisce Bassolino - non si accontenterà di qualche assessorato, spingerà fortemente con il rischio di conflitti costituzionali». Una Lega sotto controllo di Berlusconi, il quale può decidere di infilarle la museroia oppure di lanciarla alla carica per governare in difficoltà un eventuale governo di segno opposto. «Un'operazione che tra legge sull'immigrazione, reinserimento del proporzionale e parlamento del Nord dia il senso di un'Italia che si divide» avverte Claudio Burlando, vicepresidente dei deputati Ds.

Il malessere del Nord si è ricomposto attorno ad un'ipotesi conservatrice che, sconsigliando velleità separatiste, punta ad uniformare gli interessi di un dinamismo che non ammette regole e leggi, che pretende servizi e infrastrutture di tipo europeo. Se poi Polo e Lega saranno in grado di soddisfare queste richieste, nessuno per ora può anticiparlo. «Anche perché - sostiene il poeta e scrittore Edoardo San-

guineti - la fragilità e l'eterogeneità della coalizione di centro-destra alla lunga sarà messa alla prova e mostrerà tutti i suoi difetti». È ciò che si sta verificando in Friuli Venezia Giulia, per esempio, dove l'accordo è stato obbligato da convergenze elettorali. E se il Nord cercava un progetto per affermarsi, quello di Berlusconi-Bossì non sembra avere i titoli per fare passi da gigante basandosi sulle lusinghe di un populismo personificato da comprimari della politica come Galan, Ghigo e Biasotti oltre a Formigoni che è radice da una non brillante esperienza nazionale. Sono vittorie uniformi quelle del centro-destra? Se in Piemonte e Lombardia esiste una certa omogeneità nel voto, diversi sono i casi di Veneto e Liguria. Cacciari ha cercato di reggere da solo le sorti dello scontro non avendo alle spalle

una coalizione attrezzata mentre Mori è stato screditato in partenza dalle titubanze della coalizione di centrosinistra sul suo conto. Averlo poi riproposto è stato come offrirlo in pasto alle iene. E se a Torino e Milano la battaglia era ardua in partenza, il rammarico resta per le altre due regioni. A Genova la vittoria è stata letteralmente regalata all'avversario poiché esisteva una persona in grado di vincere ma sono state bruciate. Il caso ligure non deve però far perdere di vista la questione di fondo evidenziata dal voto: il ritardo del centro-sinistra. «Un disastro annunciato, sono due anni che cerco di attirare l'attenzione sulle trasformazioni socio-economiche avvenute nel Nord Italia» dice Ignio Ariemma, coordinatore Ds per il Settentrione che all'argomento ha dedicato interi capitoli del suo libro «La casa brucia» edito da Marsilio. E se sul piano politico si sono sciupate le potenzialità dell'Ulivo, sul piano sociale non si è capito il cambiamento. La crisi della grande industria, la fine del quartiere operaio, la nascita di un'imprenditoria diffusa, l'ingresso della new economy, il terziario hanno modificato il

tessuto dell'ex triangolo industriale.

La solidarietà tra generazioni si è frantumata e anche certi meccanismi di consegna del testimone politico non funzionano più. «Sono stato ad una manifestazione del centrosinistra a Genova - racconta Sanguineti - e la platea era gremita di anziani, non c'era neanche un giovane. Nessun figlio ha sentito il desiderio di accompagnare il padre e nessun padre è riuscito a portare un figlio». L'estraneità alle ideologie classiche, la crisi dei partiti e delle istituzioni, la marginalità delle sezioni di partito sul territorio, persino il mutato ruolo della chiesa, spingono di fatto il ricco Settentrione a tensioni molecolari e momentanee. Nel delegare l'identità politica ad altri, si stabilisce un rapporto nuovo e inedito con l'etica sociale e individuale. Forte benessere e mancanza di cultura diventano miscela esplosiva. Non ci si deve stupire dunque se un self-made-man come Sandro Biasotti sconfigge il centrosinistra su una roccaforte storica come la Liguria. La politica va in subordine rispetto ad altri parametri e cambiano i metodi di giudizio nella società del consumo e della velocità.

A Venezia ballottaggio fra Costa e Brunetta

Determinanti i voti di Bettin. Cacciari: la coalizione ha sbagliato tutto

DALL'INVIATO MICHELE SARTORI

VENEZIA Venezia: la linea del Piave del centrosinistra. Riperso, e malamente, il Veneto, adesso due settimane di passione attendono il capoluogo. Neanche qui va troppo bene: al ballottaggio andranno l'economista del «Superpolo» Renato Brunetta e l'ex rettore, ex ministro dell'Ulivo Paolo Costa. Sono vicinissimi, ma Brunetta è primo. Diventa determinante, per Costa, apparentarsi col Polo rosso-verde del prosindaco uscente Gianfranco Bettin: ma la prima giornata finisce con una fumata nera, e molte scintille tra i due.

Il lunedì nero inizia coi dati definitivi delle regionali: molto peggio del previsto. Tra il presidente riconfermato Gianfranco Galan e lo sfidante Massimo Cacciari c'è un baratro di 17 punti di distacco. Le cifre consegnano un Veneto ulteriormente spostato a destra rispetto a cinque anni fa: per giunta, nella coalizione vincente i numeri della Lega non sono determinanti. E poco importa che Galan abbia avuto voti in meno della sua coalizione, Cacciari voti in più. Per l'euro-filosofo è uno schiaffo: porta la coalizione a sfiorare, senza raggiungerlo, il risultato del 1995 del centrosinistra guidato dall'ex Dc Ettore Bentsik e di Rifondazione. Anche a Venezia, la sua città, si ferma dieci punti sotto il tetto toccato al momento della rielezione a sindaco, due anni fa.

Chiuso in casa, Cacciari contrattacca. Lui non c'entra, insiste. Tutta

LISTE	Comunali 2000		Com '97		Pol. '96
	%	S.	%	S.	Pol. '96
DEM. DI SINISTRA	21,3	-	23,2	12	20,4
FED. DEI VERDI	3,5	-	8,1	4	4,3
POP-SVP-PRI-UD-PRODI	-	-	9,5	5	6,8
I DEM-PPI-DINI-UDEUR	7,9	-	-	-	-
LISTA DINI	-	-	-	-	5,9
PDCI	1,9	-	-	-	-
RIF. COMUNISTA	7,7	-	8,6	4	10,4
SDI-PRI	5,2	-	-	-	-
VENETO NORD-EST	-	-	7,4	4	-
LEGA NORD	3,8	-	11,0	4	17,5
FORZA ITALIA	25,3	-	11,3	5	20,1
ALLEANZA NAZIONALE	7,0	-	8,5	4	11,8
CCD	1,8	-	-	-	-
CDU	2,1	-	-	-	-
CCD-CDU	-	-	3,5	1	3,5
MOV. SOC. TRICOLORE	1,2	-	-	-	-
LISTA CIVICA	0,8	-	1,8	-	-
ALTRI	10,5	-	3,2	-	-

colpa della sinistra e del centrosinistra nazionali. Cosa ha pesato, sulla sconfitta? Elena: «Il modo in cui è nato il governo D'Alema: da un ribaltino. La debolezza del governo. Il corto circuito creatosi tra azione di governo e ricostruzione dell'Ulivo. L'appello di D'Alema ai radicali: più erano autonomi, più potevano attrarre elettori del Polo, invece si sono trovati schiacciati tra i due schieramenti». Finito? Appena iniziato: «Se ti presenti solo come cartello elettorale, se non hai strategia di riforme costituzionali, posizioni unitarie e coerenti sullo stato sociale, perdi». Errata valutazione della questione settentrionale: «Questa società è

cambiata ma non vi hanno messo radici né la sinistra laica né il cattolicesimo popolare». Tattica e strategia sbagliate: «Gli altri si sono riuniti con un miracolo tattico, sono riusciti a coniugare una propaganda populista con l'apologia del liberismo e lo sfruttamento delle inquietudini che il liberismo stesso genera». Insomma, Polo e Lega hanno coniugato «Thatcher e Heide». E il centrosinistra, che perde mentre arrivano i risultati di governo? «Pesa il peccato originario. Il dibattito non è stato sui programmi ma su una scelta di campo: e qui la danza l'ha condotta il Cavaliere».

Che farà, adesso, Cacciari? «Vedrò

come si mette». Sarà magari un candidato-chiave del centrosinistra per il 2001? «Ci mancherebbe altro che gli avanzati del centrosinistra cominciasse a dibattere sulla leadership. È una cosa che ci ha già danneggiato». Lo raggiunge la notizia su D'Alema. È sorpresa: «Spero sia un gesto chiarificatore. Forse però era meglio aspettare di discutere una mozione di sfiducia del Polo...».

Dall'altra parte del Canal Grande, nel palazzo del Consiglio Regionale, se la gode l'imponente presidente rieletto. Dopo tanto trepidare, Gianfranco Galan si scarica infierendo su Cacciari: «Proprio lui accusa la sinistra? Quell'uomo è di una tale stronzaggine che se io fossi un dissenso gli spaccherei la faccia. La realtà è che

Cacciari ha perso per la sua arroganza, la sua immensa presunzione. Ha male amministrato. Ha fondato partiti tutti falliti. Cosa resta? Solo la star televisiva».

Galan, appassionato pescatore, ha fretta. Deve correre a Caorle. Stanotte è andato a fuoco il suo «casone di valle», una delle storiche strutture col tetto di paglia. Sospetta l'attentato:

«Nel 1994, appena eletto deputato, mi hanno bruciato l'auto. Nel 1995, appena eletto presidente regionale, hanno incendiato la porta di casa dei miei genitori...».

Ancora un salto sul Canal Grande, ed eccoci in comune. La speranza del centrosinistra per il ballottaggio è legata ad un'intesa tra i suoi due tronconi, divisi per un dissenso deciso sulle grandissime opere a Venezia, le dighe mobili, la metropolitana subacquea, il permanere della chimica «pulita» a Marghera... Costa è favorevole. Bettin - prosindaco uscente - contrario. Adesso il professor Costa sorride: «In questo primo turno abbiamo fatto le primarie del centrosinistra, e le ho vinte io. Dunque...». Sull'appuntamento con Bettin, però, nicchia: «Dobbiamo studiare la migliore strategia per battere Brunetta. Se questo è l'obiettivo comune di tutto il centrosinistra non ci saranno problemi, troveremo gli strumenti». Non è esattamente quello che Bettin vuol sentire dire. Detta, duro: «Le soluzioni sono solo due: o l'appuntamento, o niente. E "niente" vuol dire che lavoreremo attivamente contro Costa. Se pensa di fare il furbo ed evitare l'appuntamento con noi per non spaventare la destra, sappia che demotiverà la sinistra».

Ed anche in comune, oggi, se la gode il candidato sindaco di Polo-Lega: «Due anni fa Cacciari aveva vinto 65 a 20, oggi sono primo io: questo la dice lunga». Spera, Brunetta, nell'onda lunga delle regionali: «Mi pare difficile che Venezia resti un'isola rossa in un mare "azzurro"...».

COMUNE DI MIRANDOLA

(Provincia di Modena)

SERVIZIO PATRIMONIO

ASTA PUBBLICA PER L'ALIENAZIONE DI N. 2 LOTTI A DESTINAZIONE RESIDENZIALE POSTI NELLA FRAZIONE DI SAN MARTINO SPINO

ESTRATTO DI AVVISO DI GARA

Si rende noto che questo Comune intende alienare mediante asta pubblica da esperirsi con le modalità di cui all'art. 69, 73 lett. c) e 76 del regolamento sulla contabilità generale dello Stato approvato con regio decreto 23 maggio 1924 n. 827 e cioè con offerte segrete in aumento, da confrontarsi con il prezzo base, i lotti di cui all'oggetto. Importo a base d'asta: L. 63.300 al metroquadrato, pari a 32,69 Euro, oltre IVA al 20% per entrambi i lotti.

Entro le ore 13.00, del giorno 3.5.2000, i soggetti interessati all'acquisto dei lotti dovranno far pervenire l'offerta in carta legale, completa della documentazione di gara, in conformità a quanto indicato nell'avviso di asta pubblica.

Copia completa dell'Avviso è disponibile presso il Servizio Patrimonio nei giorni di Martedì - Giovedì e Sabato dalle ore 9.30 alle ore 12.30.

IL DIRIGENTE (Arch. Adele Rampolli)

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE

Regione Emilia-Romagna

AZIENDA USL DELLA

CITTÀ DI BOLOGNA

Via Castiglione, 29 - 40124 Bologna

Tel. 051/6584811 - Fax 051/6584802

Rettifica avviso di gara

L'Azienda USL della città di Bologna in relazione al bando di gara pubblicato in data 14/4/2000 del n. 88 della Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana e in data 12/4/2000 sul Suppl. n. 72 della Gazzetta Ufficiale della Cee riferito, alla Licitazione Privata relativa per la Gestione del Centro diurno socio-riabilitativo per handicappati gravi "Scandellara" di via Scandellara n. 54, rettifica l'importo massimo annuo in L. 648.000.000 o. f. esclusi, pari ad Euro 334.664,08 anziché di L. 486.000.000 o. f. esclusi. La data di scadenza per la richiesta di partecipazione viene riconfermata per il giorno 2/5/2000 entro le ore 12.

IL DIRETTORE GENERALE Dott. Maurizio Guizzardi

